

Leggi e diritti

Nozze gay a Grosseto La Procura ricorre, il Comune si adegua

La Cei protesta: travolto l'istituto matrimoniale Saccardi: la politica adesso non perda più tempo

L'intervento

L'OCCASIONE DEL SEMESTRE EUROPEO

di GIULIANO GASPAROTTI*

Caro direttore, «Non c'è norma che impedisca la trascrizione»: con questa motivazione un giudice impone al Comune di Grosseto la registrazione di un matrimonio celebrato all'estero tra due gay. Ancora una volta è la magistratura che colma il vuoto impressionante della politica italiana incapace di affrontare, con il laico metodo del dialogo, la questione del riconoscimento giuridico dell'amore che lega due persone dello stesso sesso. Il paradosso di questa sentenza è che chi vuole, dovrà celebrare le nozze all'estero: basterà varcare i confini, visto che è l'Italia ad essere un'anomalia rispetto ai Paesi occidentali. In troppi dimenticano che essere europei comporta anche garantire a tutti uno standard minimo ed uniforme di tutele, contro ogni discriminazione, e che la Corte Europea dei diritti dell'Uomo, pochi mesi fa, ha sentenziato l'equiparazione degli effetti prodotti da qualsiasi unione contratta, senza distinzione di orientamento sessuale. La Corte Costituzionale, con la sentenza 138/2010, ammette la costituzionalità di una qualsiasi soluzione che riconosca diritti e doveri delle coppie, matrimonio incluso, pur senza arrivare alla conseguenza di far decadere i riferimenti del Codice civile a marito e moglie, ma limitandosi ad esortare il Parlamento a colmare il vuoto. Alla vigilia del semestre europeo di Presidenza dell'Unione, l'Italia si presenta senza alcuna legge approvata, nemmeno riguardo all'omofobia, registrando di fatto un diverso trattamento tra i cittadini. Certo a dare un'occhiata alle liste delle elezioni europee non pare che i partiti abbiano deciso di aprire gli occhi. L'unica speranza è che il governo Renzi intervenga con una task force per la presentazione di un progetto che possa godere di una corsia preferenziale di approvazione. Evitare il gioco dei veti ideologici contrapposti non è impossibile, anche poggiandosi ad un'opinione pubblica oramai matura. Si parla di amore, quel sentimento che lega due persone che decidono di progettare insieme la propria vita. «Prima vien la pancia e poi la morale» scriveva Brecht criticando l'economicismo di chi si diletta in ordini improbabili di priorità, senza considerare che la prima è più importante delle libertà e quella di essere sé stessi, di amare e di costruire il proprio futuro.

*resp. diritti civili Scelta civica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nozze gay registrate a Grosseto, il Comune si adegua, la Cei insorge, la Procura presenta ricorso. Il caso, insomma, non è chiuso. Il procuratore capo Francesco Verusio presenterà un reclamo alla Corte d'appello dopo la sentenza del Tribunale che impone al Comune la trascrizione del matrimonio tra Stefano Bucci, giornalista del *Corriere della Sera*, e Giuseppe Chigiotti, architetto, celebrato il 6 dicembre 2012 negli Stati Uniti. «Per fortuna esiste una sentenza della Cassazione che dice chiaramente che non

sa e a non lasciare tutto in mano ai tribunali. Quello del Tribunale è «un segnale che dice alla politica di affrontare prima possibile questo tema», affinché «questioni così delicate non siano lasciate alla responsabilità di alcuni tribunali», dice Stefania Saccardi, vicepresidente della Regione Toscana con delega alle pari opportunità. «Le sentenze sono abituate a rispettarle, ma questo non ci impedisce di dire che temi di questa delicatezza debbano essere affrontati in altre sedi, quelle della politica. Certamente, se la politica non si assume la responsabilità di decidere, noi ci troveremo davanti a una serie di decisioni a volte magari anche contrastanti, che sicuramente non aiutano ad affrontare in modo organico un tema così delicato».



Procuratore Verusio



Presidente Cei Bagnasco



Vicegovernatore Saccardi

si può fare. Stiamo predisponendo le motivazioni della nostra impugnazione in appello che sarà fatta il prima possibile», dice Verusio. Il sindaco invece agirà diversamente: «Il Comune di Grosseto, che a suo tempo ha scelto di non opporsi al ricorso presentato dalla coppia dopo il rifiuto dei nostri uffici, si adegua da subito alle decisioni del Tribunale senza alcuna opposizione», dice Bonifazi. «Finalmente arrivano indicazioni chiare ed inequivocabili sulle modalità alle quali gli ufficiali di stato civile devono attenersi di fronte a richieste come quella formulata da Giuseppe e Stefano. D'altra parte non spetta ai singoli Comuni ma allo Stato emanare norme precise in materia. L'auspicio è che il Parlamento italiano arrivi presto ad una legge nazionale che possa finalmente fare chiarezza». Durissime invece le parole della Cei, che stigmatizza l'episodio: la decisione del Tribunale di Grosseto «suscita gravi interrogativi e non poche riserve», sottolinea la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana. «Con tale decisione rischia di essere travolto uno dei pilastri fondamentali dell'istituto matrimoniale, radicato nella nostra tradizione culturale, riconosciuto e garantito nel nostro ordinamento costituzionale. Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna, che in forma pubblica si uniscono stabilmente, con un'apertura alla vita e all'educazione dei figli». Per la Cei «il tentativo di negare questa realtà per via giudiziaria rappresenta uno strappo, una pericolosa fuga in avanti di carattere fortemente ideologico». Dalla politica invece arrivano sollecitazioni a darsi una mo-

dente di Gaynet Italia. Critici i partiti cattolici. «Sono davvero assurde le campagne avviate da minoranze ideologizzate per introdurre in una nazione già depressa e disorientata motivi di rottura della sua coesione attraverso la contestazione di principi come l'unicità costituzionale del matrimonio naturale», dice Maurizio Sacconi, capogruppo di Ncd al Senato.

David Allegranti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il giorno del «sì» Giuseppe Chigiotti (a destra) e Stefano Bucci (al centro) durante la cerimonia di nozze

» Il sindaco

Bonifazi: felice per il mio amico Ha vinto la battaglia di principio



Legami

Giuseppe Chigiotti, uno dei due sposi, è stato presidente del comitato elettorale del primo cittadino

«Non possiamo lasciare questi temi alla magistratura. Le questioni etiche e morali devono essere materia per il legislatore». Ma anche: «Sono felice per loro, sono due amici che hanno equilibrio, cultura e mezzi per esprimere al meglio le attitudini di una coppia di coniugi. Questo però non è un valore assoluto». Emilio Bonifazi copre un doppio ruolo in questa vicenda: sindaco di chiara estrazione cattolica del primo Comune d'Italia a registrare un matrimonio gay, amico di vecchia data di Giuseppe Chigiotti, l'architetto grossetano che si è sposato con Stefano Bucci a New York. Chigiotti è stato anche presidente del comitato elettorale di Bonifazi nel 2011. «L'ho sentito — racconta il sindaco — E so che per loro questa battaglia non era importante di per sé, ma per il principio. Non si sarebbero mai iscritti a un registro simbolico, come quello delle unioni civili. No, volevano essere riconosciuti come una coppia sposata». Ripete a più riprese che si tratta di «valori etici».

«I cattolici grossetani non vedranno questa sentenza di buon occhio, li conosco». Ma come amministratore, comunque, Bonifazi cerca di guardare al concreto. «Ora dobbiamo capire quale sarà l'iter previsto dal dispositivo del tribunale, cercando di capire cosa succederà con il ricorso che presenterà la Procura. In città ci sono almeno altre due coppie gay che hanno celebrato il loro matrimonio all'estero e ora potrebbero chiedere di essere registrate. Dobbiamo capire come procedere». Ma in un certo modo Bonifazi è soddisfatto che sia stata proprio Grosseto ad aprire la strada. Ora però pretende che si faccia chiarezza e che a farla sia chi è competente di queste materie. «D'altra parte non spetta ai singoli Comuni ma allo Stato emanare norme precise — conclude — L'auspicio è che il Parlamento arrivi presto ad una legge».

Alfredo Faetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **La storia** Le due ragazze si sono sposate in Svezia, Palazzo Vecchio ha negato la trascrizione. Potrebbero riprovarci

Ingrid e Lorenza, speranza dopo il rifiuto: ora noi...

Tutto ha avuto inizio per caso. Da una cena, per la precisione. È stata Lorenza a fare il primo passo, «conoscevo Ingrid da tempo, ma non ci eravamo mai frequentate». Poi è scoppio l'amore («perché stare insieme ci rende migliori»), è arrivata la convivenza e infine la decisione di sposarsi, in Svezia. «Ci siamo trovate di fronte a un bivio — racconta divertita — volevamo costruire qualcosa. E allora ci siamo dette: matrimonio o cane? E la scelta è caduta sulla prima opzione».

Dopo esser convolate a nozze, Lorenza, 35 anni, e Ingrid, 37 anni, si sono presentate in Palazzo Vecchio con il loro bel certificato ufficiale di matrimonio per richiedere la trascrizione sul registro di stato civile, «ma abbiamo ricevuto il diniego con una motivazione che non tiene conto delle ultime sentenze della



Cassazione e della Corte Costituzionale. Ci hanno detto che il matrimonio è inesistente. È incredibile che un Comune, come quello di Firenze, non sia aggiornato in materia legislativa». Potevano fare ricorso entro 60 giorni, «ma abbiamo preferi-

to evitare. Attivare la procedura giudiziaria avrebbe significato spendere tanto denaro e rischiare di vederci negare, ancora una volta, la nostra unione».

La speranza si è riaccesa mercoledì sera: tornando a casa dal cinema,

e aprendo il profilo Facebook «Lei disse sì», che oramai conta quasi 6 mila followers, hanno trovato una serie di articoli postati da alcuni amici con la notizia del giorno: «Quando abbiamo letto la notizia di Grosseto ci siamo guardate e ci siamo illuminati gli occhi». La prima cosa che ha detto Ingrid è stata: «E ora noi?».

La sentenza è ancora troppo fresca per prendere una decisione e per riflettere sull'opportunità di tornare a Palazzo Vecchio. «Speriamo che chi dovrà pronunciarsi sull'appello sia un giudice illuminato. Quello che è successo in una piccola città di questa regione è un grande passo, è un importante tassello nell'intricato puzzle delle unioni omosessuali». Nel frattempo le due ragazze si stanno impegnando in progetti per la difesa dei diritti civili

e stanno ultimando un documentario proprio sul loro matrimonio firmato dalla regista Maria Pecchioli, che definiscono simpaticamente «la terza sposa». Lorenza e Ingrid, per ora, preferiscono non farsi illusioni, ma un sogno ce l'hanno: «Vorremmo che il governo facesse delle scelte coraggiose su matrimoni e adozioni e ci piacerebbe molto lavorare alla costituzione di politiche su omofobia e bullismo». E alla domanda: avete mai pensato di avere un figlio? Ingrid sorride, guarda Lorenza, scuote la testa e risponde lapidaria: «Non è nei nostri piani». Lorenza, che approva con un cenno la determinazione di sua moglie, ribatte: «No assolutamente. E poi i nostri amici sono stati molto prolifici. Ci occuperemo dei loro bambini».

Antonio Passanese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



con rito civile a New York: era il 6 dicembre del 2012

» Il vescovo

Cetoloni: io sulla linea di Roma, ma tra i fedeli reazioni composte



Confronti

I sacerdoti della città hanno discusso con i loro parrocciani «Qui i cattolici sono un po' conservatori»

«Il matrimonio è l'unione tra un uomo e una donna, che in forma pubblica si uniscono stabilmente, con un'apertura alla vita e all'educazione dei figli. Il tentativo di negare questa realtà è una pericolosa fuga in avanti». Recita così la nota diffusa ieri mattina dalla Cei sul matrimonio gay fatto registrare dal tribunale.

«Ecco, per ora fermiamoci qui» dice il vescovo di Grosseto, Rodolfo Cetoloni. Inutile fargli domande: a chi lo chiama risponde sempre allo stesso modo. «Preferisco attenermi alla nota della Cei...» dice come chi sa di trovarsi in mezzo a una vicenda molto più grande delle storiche mura cittadine. Quindi condivide le critiche della Conferenza dei vescovi? «Mi ci attengo». Punto. Cetoloni ha saputo della sentenza che farà storia mercoledì sera, quando è apparsa sui siti web dei quotidiani. «L'ho appresa con il rispetto dovuto al tribunale» continua, dosando e stando ben attento alla scelta delle pa-

role. Certo è che nel mondo cattolico grossetano la decisione del giudice non è stata accolta a braccia aperte. «La notizia è fresca, ancora non ci sono state particolari reazioni» spiega Cetoloni, ma poi aggiunge che «la diocesi, i fedeli, per ora non hanno avuto reazioni scomposte per quanto siano rimasti colpiti». I sacerdoti delle varie parrocchie cittadine hanno discusso con i loro rispettivi fedeli. «Il mondo cattolico grossetano è un po' conservatore» dice un esponente di spicco dell'area. Quindi l'attenzione è alta sulla vicenda, anche perché sembra che a Grosseto siano almeno altre due le coppie, convolate a nozze all'estero, pronte a chiedere di essere iscritte allo stesso registro. Lei che ne pensa? «Non conosco i contenuti della sentenza» continua il vescovo. Ma a questo punto sembra che la strada sia spianata, o no? «Mi attengo al comunicato della Cei».

A.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» L'intervista/1 Massimo Cacciari

«Società più veloce E chi ci governa non deciderà mai»

Massimo Cacciari, filosofo e ex sindaco di Venezia. Le due sentenze, della Consulta sulla legge 40 e del tribunale sulla registrazione all'anagrafe di Grosseto di un matrimonio omosessuale celebrato a New York, danno l'impressione che la politica sia in enorme ritardo rispetto alla società.

«È raro che la politica anticipi la società. Per farlo ci vorrebbero grandi leader o grandi partiti. La politica risponde a domande ed esigenze, ma è quasi sempre in ritardo. Credo che queste due sentenze siano l'espressione di questa difficoltà fisiologica a dare risposte alle domande maturate nella società civile. Non è la prima volta che succede, pensi ai referendum sul divorzio o sull'aborto: è il segno che la società è diversa, è altra cosa rispetto alla politica».

Sulla legge 40, però, la politica è stata avvertita: quella della Consulta è solo l'ultima di una lunghissima serie di sentenze sulle criticità della legge.

«È vero: ma su questo aspetto non ha neanche senso dire che la politica è in ritardo. Allora, la Chiesa che ha condannato questa sentenza, è in ritardo? Ma se i media per primi esaltano Papa Francesco come grande innovatore? Non si ragiona più. La politica fisiologicamente è "risposta", quando va bene. Quando non risponde neppure, ci sono i botti, reazioni incontrollate».

E secondo lei, ci sarà invece una contro reazione, un tentativo di ribaltare le sentenze della Consulta?



Renzi non affronterà le unioni civili, sa che salterebbe in aria dopo soli trenta secondi

«Se sarà così, pace. L'opinione pubblica procede per la sua strada. Volersi arrestare su queste questioni e lottare contro i mulini a vento è solo una fatica di Sisifo. È bene che anche la Chiesa lo comprenda: il concepimento può già avvenire in modalità eticamente riprovevoli solo due generazioni fa. Sono trincee indifendibili».

Solo alcuni mesi fa, l'attuale premier Matteo Renzi aveva posto il problema delle unioni civili per gli omosessuali, frenando sulle coppie di fatto eterosessuali.

«Crede davvero che affronterà ora le unioni civili, o il conflitto di interesse, altro problema spinoso? Non lo farà mai, oggi: sa perfettamente che salterebbe in aria in 30 secondi. E poi, lui deve piacere a tutti. Lui è un capopopolista, non in senso negativo, cerca di seguire l'opinione comune».

La politica non dovrebbe provare a «guidare» questi cambiamenti?

«Idea peregrina. Lo ha fatto in pochissimi casi ed a volte tragici. I capi che hanno guidato si chiamano anche Hitler o Stalin».

Ci sarebbero i bilanciamenti democratici...

«Democrazia significa rispettare l'opinione comune. Non c'è niente di razionale che dimostri che la maggioranza abbia ragione, ma la democrazia accetta che la maggioranza esista. Per questo sono nati i correttivi democratici, dal bicameralismo, alle Corti costituzionali, all'indipendenza della magistratura. I democratici seri queste cose le sanno».

Marzio Fatucchi
marzio.fatucchi@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» L'intervista/2 Giuseppe Quattrocchi

«Tanti spazi vuoti E la giustizia deve riempirli»

«Siamo alla solita storia: la giustizia è costretta ad occuparsi di spazi lasciati vacanti da altri. La colpa non è dei magistrati ma dell'assenza della politica. L'esperienza degli ultimi anni dimostra questo». A parlare è l'ex procuratore capo di Firenze Giuseppe Quattrocchi. Più di una volta in passato — soprattutto di fronte a inchieste giudiziarie che coinvolgevano e sconvolgevano il mondo politico — il magistrato si è trovato a replicare alle accuse di una giustizia eccessivamente invadente, che oltrepassa i propri confini.

La sua risposta, ieri come oggi, è questa: se la politica latita la giustizia non può chiudere gli occhi. «Proprio come è accaduto per la legge elettorale. La politica non si è mostrata all'altezza, ed è dovuta intervenire la Consulta».

Di fronte alle ultime notizie di questi ultimi giorni, il giudice che ordina al Comune di registrare le nozze gay, o la Corte Costituzionale che demolisce la legge sulla fecondazione, la sensazione è quella di una politica in affanno che non riesce a stare al passo della società che corre.

«Sicuramente la politica in questi anni ha dimostrato l'incapacità di essere tempestiva, di tradurre in norme l'evoluzione del mondo. Se pensiamo alle coppie che non possono avere figli, fino alla pronuncia della Corte Costituzionale la politica si è mostrata quantomeno disattenta al problema. Adesso viene da pensare: ma perché nessuno ci ha pensato prima?»



Certi argomenti provocano divisioni. Per questo si ha paura ad occuparsene

I giudici vanno più veloci della politica e la politica si trova a inseguire la giustizia?

«I politici devono cercare di interpretare meglio la coscienza civile e collettiva e quello che accade intorno a loro. I cittadini si aspettano che i politici abbiamo una sensibilità particolare, che siano un passo avanti a loro, non uno indietro».

I politici sostengono che i giudici così fanno i supplenti dei politici, lamentano un'invasione di terreno.

«I giudici scrivono sentenze, interpretano, danno orientamenti ma non possono certo sostituirsi a chi è titolare di un altro potere. I giudici sono costretti ad occupare spazi lasciati vuoti da altri».

Perché la politica non riesce a interpretare questi cambiamenti?

«Perché si tratta di temi che attraversano territori diversi, che investono questioni molto delicate, quando si va a incidere sulla religione non è mai facile».

Sono argomenti che provocano divisioni culturali e c'è la paura di affrontarle. Spesso c'è la sensazione che siano inadeguate le leggi. E come se la politica non ce la facesse ad andare dietro alle istanze che il tessuto sociale richiede. E questo alla lunga lascerà dei segni. Il Paese langue e non si modernizza».

Antonella Mollica
antonella.mollica@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'è un mare da fare, c'è un porto per te



Porto Volontario: dove persone e associazioni si incontrano. Per fare bene.

Porto Volontario è il modo più semplice e nuovo per contribuire a rendere il mondo un posto migliore.

Grazie a uidu, il socialnetwork socialmente utile, Porto Volontario è luogo in cui persone e associazioni nonprofit si incontrano, si raccontano, fanno amicizia, lanciano appelli e iniziative.

Hai voglia di cambiare alcune cose ma non sai come?

Comincia sostenendo le associazioni di volontariato che tutti i giorni si impegnano per migliorare la nostra società: le cose da fare sono tantissime ma scoprirai che per ognuna di esse ci sono persone che si sono unite e che danno il meglio di loro.

Registrati subito su CESVOT.UIDU.ORG, scoprirai iniziative e servizi gratuiti a pochi passi da te, sarai sempre aggiornato e, se vorrai, potrai partecipare attivamente alle iniziative che ti stanno più a cuore. Fai già parte di un'associazione nonprofit? Iscrivila a Porto Volontario, acquisterà subito visibilità.

Ti apettiamo in Porto Volontario, per salpare insieme.

**Porto
Volontario**

CESVOT uidu.org